

flash

LA TRAGEDIA DI MOSCA
L'Uefa rinvia Spartak-Basilea
Si giocherà il 6 novembre

L'Uefa ha deciso di rinviare di una settimana la gara Spartak Mosca-Basilea in programma mercoledì verrà rinviata di una settimana a seguito della tragedia al teatro Dubrovka. «Il rinvio è in segno di rispetto - ha detto un responsabile dell'Uefa - Un gran numero di persone innocenti è stato ucciso e a noi non è sembrato opportuno che si giocasse. È giusto che la gara si disputi a Mosca, ma una settimana più tardi». Nella foto Oleg Romatsev, tecnico dello Spartak Mosca.



Basket, la Virtus ferma l'ex Messina: va ko la Benetton imbattuta

Max Di Sante

La Benetton non aveva mai perso, la Virtus non aveva mai vinto una partita così importante (84-81). La giornata delle prime volte, il debutto di Messina da avversario dopo una vita in bianconero, è finita con un altro botto. Le V nere prendono un altro toccasana, dopo quello bevuto a Belgrado. Battere Treviso capolista ancora vergine e togliere i due punti all'uomo che ha l'ha fatta grande: la Virtus di Boscia Tanjevic ha stampato forse la prima domenica felice dall'inizio di questa stagione abbastanza strampalata. Era la battaglia di cartello della settima giornata di campionato, una recita annunciata con drappi di malinconia e momenti da amarcord. È ancora fresca la separazione da Messina, e tutt'altro che suturata la frattura tra il presidente Madrigali

e la piazza, forse ci voleva una vittoria come questa per portare fieno al granaio del signor Cto. Anche se resta l'impressione di una società da pagina kafkiana, una nave allo sbando capace di interrompere il silenzio stampa (peraltro bizzarro) per smentire una voce di mercato spifferata in corridoio. Tanjevic batte il fantasma che lo veglia senza sosta, anche se va detto che la Virtus di prima non avrebbe avuto bisogno di tanta enfasi per affrontarlo (e monetizzare, vincendolo) una partita di fine ottobre. Torna Messina e a Casalecchio decidono la partita due dei suoi veterani più fidati, Frosini e Rigaucaud. Il primo ha fatto una delle migliori partite con la maglia Virtus: 8/10 dal campo, 1/2 ai liberi, tre rimbalzi e due recuperate. Il francese, come spesso accade, ci ha messo tanta sostanza (4/6 nelle triple) segnando sempre in momenti importanti. Alla volata finale la partita è arrivata dopo che in avvio dell'ultimo quarto la Virtus

pareva aver messo in cassaforte il successo: +14, 72-58, al 32', su canestro di Bell. Langdon, il migliore della Benetton (6/8 da due, 3/7 da tre, 6 rimbalzi), ha guidato la rimonta, poi Bulleri a 5' dalla fine ha chiuso un parziale trevigiano di 9-0, che ha significato il -2 (72-74). A 1'20" è arrivato il pareggio dalla lunetta, 81-81, ed Edney ha sbagliato il secondo libero che poteva dare il sorpasso ai veneti. Poi Koturovic dalla lunetta a 1'03" ha fatto 2/2, per l'83-81 bolognese. Nell'ultimo minuto è successo un po' di tutto: a 39" un fallo in attacco, il quinto, di Langdon. Poi a 28" una palla contesa è stata vinta dalla Benetton ma è finita fuori. La Virtus però ha fatto infrazione di 5" sulla rimessa e il pallone è tornato nelle mani trevigiane: Stojic prima e Nicola poi, a 8" e 3" dalla fine, hanno tirato da tre per la vittoria, ma hanno sbagliato. A 2" Koturovic dalla lunetta ha fatto 1/2, fissando il risultato sull'84-81.



Il siriano di Grosseto che travolse Firenze

Il sogno di Chadi, ventidue anni, "adottato" dall'Arno, incubo della Fiorentina che non è più

DALL'INVIATO Marco Bucciantini

GROSSETO Vince l'altro calcio, con i gol di un ragazzo dell'altro mondo. La Fiorentina-Fiorentina è dominata e umiliata dal Grosseto, il capoluogo è surclassato dalla provincia, il sogno dalla realtà delle cose e da due gol del siriano Chadi. La Fiorentina arrivava da quattro giorni di ritiro stile serie A, il Grosseto si era ritrovato direttamente al ristorante poco prima di mezzogiorno. In campo, la partita è durata un tempo, poi il Grosseto ha cambiato passo e la Fiorentina si è liquefatta. I perché hanno molto a che vedere col calcio (diversa condizione fisica, migliore organizzazione difensiva), ma non solo. Grosseto, che non ha tratti distintivi come altre cittadine toscane (Arezzo e la Lebole, Livorno e il porto, Siena e l'Università, Lucca e la manifattura Tabacchi, Pistoia e la Breda), cercava la sua gloria. Qui non pende nessuna torre, anche se Grosseto ha la Maremma che l'abbraccia, e quando c'è il sole che la bacia - e questa benedetta domenica c'è il sole - non c'è paragone. Paesi che si arrampicano, colline verdi, il Morellino e le produzioni biologiche. Ora, con lo sviluppo del polo universitario (distaccamento senese) si cerca di portare qua un po' di giovani. La Grosseto sportiva, invece, ha una squadra di baseball fra le più forti d'Italia, sempre fra le prime, quasi mai campione. Ma intorno al diamante si raccoglie un tifo di nicchia e di appassionati. Questa benedetta domenica allo stadio Olimpico di Grosseto (costruito per le olimpiadi romane del 1960) c'era invece mezza città: la partita dell'anno, secondo la grancassa i media locali, "la partita della storia" hanno semplicemente ripetuto nei bar, nelle piazze, nelle strade stracolme di gente che andava allo stadio. Vero, verosimile o falso, la provincia si giocava il suo passaggio nella storia, o almeno si era convinta di questo. Il Grosseto che affronta la Fiorentina è anche una città, i ragazzi nella curva nord, gli attempati nelle due tribune, che affrontano la squadra in cui hanno sognato di giocare. Perché la Maremma è viola e si capisce dalle presenze nel settore ospiti: da Follonica, da Venturina, da Orbetello, da Seano e da Manciano. Loro resteranno a loro posto fino alla fine, mentre i tifosi venuti da Firenze cominciano a tomarci a metà del secondo tempo, quando ormai il Grosseto è sbronzo di gloria. Nella partita della storia c'è Chadi Cheik Mirai, che al 4' del secondo tempo apre la



Pietro Vierchowod tecnico della Fiorentina è in difficoltà Ieri la sua squadra è stata superata 2-0 a Grosseto

bocca a una città che teneva un urlo in gola da spaccare i muri. Piatto destro a incrociare su un calcio d'angolo battuto lunghissimo. Poi, alla mezz'ora, con un gran tiro dal limite dopo un'azione strepitosa e corale, Chadi decide che la domenica che passerà alla storia di Grosseto deve avere il suo bel volto arabo. A ventidue anni fece le valigie dalla Siria arrivò a Rignano sull'Arno, provincia di Firenze. Lo hanno ospitato (adottato) Renzo e Manuela, che già lo ricevevano per le vacanze. «Sto bene in Italia, quello che oggi raccolgo lo dedico a loro due». Sta bene anche se qui fa la C2 e laggù era in Nazionale. I primi mesi era triste perché non poteva portare la ragazza in riva all'Arno: «Avrei dovuto sposarla per farla venire via dalla Siria, ed eravamo troppo giovani». Storia di tanti: «La lontananza ci ha fatto lasciare». Storia di Chadi: «Un provino a Empoli, due campionati vinti a San Gimignano e a Poggibonsi. Quest'anno non avevo ancora giocato. Eppure sentivo di stare bene» e infatti reclamava la sua occasione. Indiani, l'allenatore di tutte le sue esperienze in Italia, l'ha messo dentro: «Devo molto anche a lui, forse l'ho ripagato».

All'uno-due degli emiliani, rispondono i romagnoli che trovano il gol del 2-2 nei minuti di recupero

Reggiana-Cesena, la C dà spettacolo

Stefano Ferrio

REGGIO EMILIA Sguardo in campo e fra i tifosi all'annuncio delle formazioni. I sanguigni di Reggio contro gli esagerati venuti da Cesena è derby che vale la testa della C1, girone A. Prima del via bianconeri romagnoli in testa da soli, e granata emiliani a inseguire quattro punti sotto. Lo stadio Giglio sente l'importanza dell'evento, rimbombando di passione in ogni ordine di posti, mentre le note di "The final countdown", enfatico cimelio glam-rock degli Europe, accompagnano le squadre fino al calcio d'inizio. Padroni di casa in formazione tipo, con la coppia Bizzarri-Miftah ad attendere le geniali ispirazioni del regista Fausto Pizzi. Ospiti rabberciati, con quasi tutto il centrocampo a marcare visita, e il diciannovenne Marco Bernacci a fare da spalla al temuto bomber dell'Epiro, l'albanese Florian Myrtaj. Passano neanche due minuti, e la curva della Reggiana salta per aria. Semplicemente perché il norriere cesenate Scurizzi devia sul

palo una botta di Minetti, e quell'impenitente killer delle aree piccole che ha per nome Girolamo Bizzarri, 35 primavere di puro pathos, sporca dentro l'1-0. Questa rete è una benedizione per chi è venuto a Reggio sperando di gustare calcio doc, fatto da giocatori che corrono, picchiano, soffrono, all'occorrenza godono, e spesso calpestano con il loro furore ogni schema tracciato dal mister alla lavagna. "Liberato" dalla rapina a piede armato di Bizzarri, il match decolla in una sferzata anarchica da vecchio oratorio. Il corpo a corpo ingaggiato al 23' dal reggiano Serao e dal cesenate Bianchi lungo la fascia dell'out, esaltato da tre dribbling a rientrare del primo e altrettanti tackle nella null del secondo, manda in visibilità i nostalgici dei gladiatori antichi. E forse da idealmente le ali a questo Daniele De Vezze, che al 29' prima detta uno schema incomprensibile, e poi si tuffa alla cieca dentro l'area bianconera, ritrovandosi casualmente tra i piedi la palla rimbalzata fra un paio di stinchi altrui. La parabola scoccata d'istinto dal suo interno destro disegna a mezz'altezza la grazia di un arabesco liber-

ty prima di insaccarsi nella gioia sferzata dei tifosi di casa: 2-0. A questo punto i romagnoli allenati da Iachini potrebbero rimontare direttamente sul pullman, e tornare in riviera a mangiare piadine, se non avessero lì davanti uno spietato Terminator di nome Florian Myrtaj. Impressionante nell'arte di proteggere la palla e conquistare fallo, il bomber dell'Epiro pennella sul palo un calcio di punizione magistralmente battuto a rientrare, favorendo sulla respinta il tocco in corsa, di pura tibia, improvvisato dal terzino Cesari: 2-1 al minuto 4 del secondo tempo. Scade il novantesimo, e inizia una saga. Ammoniti, espulsi (tre, compreso l'allenatore reggiano Cadregari), mischie, nonché un gol misteriosamente annullato a Myrtaj, servono solo ad annunciare l'epilogo. È il minuto 93 quando, sull'ultimo cross dalla tre quarti, una torre del cesenate Terlizzi scatenata la rissa a due metri dalla porta da cui esce vincitore Confalone Simone, anni 28, e una vita da mediano finalmente ricompensata. 2-2, e la curva del Cesena festeggia in campo con i suoi, ebbra di gioia.

Southampton

Bridge, 90' da titolare per la 100ª volta di fila

Si chiama "turnover", è uno dei termini presi in prestito dall'inglese, venuto ad arricchire il nostro vocabolario calcistico. È l'ultimo ritrovato miracoloso, la medicina che deve soccorrere compagini dalle rose sempre più ampie, provate da calendari sempre più fitti. Si dà spazio alle seconde linee per dar fiato ai titolari, poi magari si finisce per rimpiangerli o incorrere nelle ire dei campioni lasciati a riposo. Ma c'è anche chi il turnover non se lo può permettere. Quando la truppa non è particolarmente numerosa, c'è ben poco da cambiare: fai di necessità virtù, mandì in campo i soliti noti, ti metti nelle mani del Signore. Perché poi c'è chi al turnover è costretto: tante gare, tanti infortuni, tante assenze forzate. E allora non resta che avvicinare gli acciaccati. Ma c'è sempre la classica eccezione che conferma la regola, il giocatore che è "allergico" a ogni tipo d'infortunio, che gode dell'incondizionata stima dell'allenatore, che non si becca neanche un raffreddore, un cartellino rosso, una squalifica per somma di ammonizioni. Una sorta di eroe del calcio moderno. Come Wayne Bridge, terzino destro del Southampton, un osso duro chiunque si aggiri dalle sue parti, un ragazzo corretto e leale, un calciatore di sicuro affidamento, sotto tutti gli aspetti. Ieri i Saints erano impegnati in casa, al St. Mary's, contro il Fulham. E Bridge era lì, al solito posto, pronto a correre avanti e dietro per 90' lungo la corsia destra. Come sempre accade in campionato dal 4 marzo del 2000, in occasione di Southampton-Middlesbrough. È da allora che il 22enne difensore non manca nemmeno un secondo di una gara di Premier League. Mai un match saltato, mai una sostituzione, mai un'espulsione. Incredibile ma vero. E ieri Bridge ha festeggiato (tra l'altro con un bel successo: 4-2) la 100ª partita consecutiva in campionato per un totale di 9000 minuti giocati, che sarebbero un bel po' di più se si conteggiassero anche il recupero. In pratica è più di un anno e mezzo che le sue presenze non si interrompono, neanche per un istante. Nello stesso periodo, allargando il discorso alle altre competizioni, le sue gare diventano 111, con una sola piccola "macchia". Nel settembre 2000, in occasione di una trasferta di Worthington Cup a Mansfield, Bridge partì dalla panchina: entrò, però, al 21', si perse meno di un quarto di partita. Degli ultimi 9930 minuti (compresi i supplementari di una gara col Bolton) giocati dal Southampton, quindi, è stato in campo per ben 9909. Un autentico prodigio. Sarà un caso, o forse no. Ma l'allenatore dei Saints è lo scozzese Gordon Strachan, uno dei giocatori britannici più longevi (giocò fino a 40 anni). Che dello stakanovista Bridge dice: «Mentre altri calciatori se ne vanno in giro per night-club atteggiandosi a grandi stelle, lui fa vita da vero giocatore. È il suo unico segreto».

iv. rom.

Euro Rivali

La Roma contro un Mito chiamato Real

Francesco Caremani

MADRID Vendicare lo 0-3 dell'Olimpico. Impossibile. La Roma che mercoledì affronterà un Real in leggero calo, difficilmente riuscirà a rendere pan per focaccia alle "Merengues". Il Santiago Bernabeu è come un tabù, come il peccato originale, uscirne imbattuti sarebbe già una bell'impresa e pensiamo che questo sia l'obiettivo principale di Fabio Capello, sperando in un pareggio tra AEK e Genk, in modo da giocare comodamente il superamento del turno in casa contro i greci, nell'ultimo impegno di questa prima fase di Champions League.

Si sa, i giallorossi si esaltano di fronte alle sfide difficili e questa potrebbe essere la volta buona per tentare il colpaccio. Totti permettendo, perché non pensiamo che la Roma possa insidiare il Real Madrid senza contare sull'apporto di classe, grinta e determinazione del proprio capitano. Se impiegato dovrà essere bravo a farsi trovare sempre smarcato nel fitto del centrocampo

madridista, dove Helguera e Makelele, presumibilmente, gli daranno la caccia. Ci vorrebbe anche un arbitro all'altezza per tutelarlo, ma al Santiago Bernabeu questa è una richiesta peregrina.

Il Real in questo periodo è un po' in riserva, l'1-1 casalingo di sabato scorso contro il Villareal, non ha soddisfatto i 65.000 del Bernabeu che hanno fischiato Ronaldo (addirittura sostituito) e compagni. Di Zinedine Zidane il gol del vantaggio, di Jorge Lopez (su rigore) quello del pareggio. Ma questi sono passai falsi che, ogni tanto, il Real nella Liga si concede. In Champions League, salvo la distrazione di martedì scorso in casa con l'AEK (da 2-0 al 2-2 finale), gli uomini di Del Bosque sembrano più determinati.

Chissà cosa si prova a giocare contro il mito, perché ogni volta che una squadra si batte con il Real Madrid affronta, prima ancora che i giocatori attuali, tutti i grandi che ne hanno vestito la maglia, il mito appunto. Se nove coppe dei Campioni vi sembrano poche. Il Real è la squadra che ne ha vinte di più e nella speciale classifica appa-



Zinedine Zidane

re più che mai irraggiungibile. A queste aggiunge 28 titoli spagnoli, 17 coppe del Re di Spagna, 5 supercoppe spagnole, una Coppa di Lega, due coppe Uefa e due Intercontinentali. Una società che Gaspard, attuale presidente, ha ricostruito e risanato, grazie alle proprie imprese e grazie ai propri legami politici, perché in questo tutto il mondo è paese.

Niente più debiti e grandissimi giocatori che si pagano da soli, grazie a tutto l'indotto che il Real Madrid ha creato, sponsor e centro d'allenamento compreso. Acquistare Ronaldo, alla fine, è stato uno scherzo, anche perché sino a pochi giorni fa non era stata pagata all'Inter neanche una rata, ma questa è un'altra storia. Lo scherzo, infatti, sembra averlo fatto Moratti, perché l'attaccante brasiliano è l'ombra di se stesso e nessuno sa con certezza se, dopo l'ultimo gravissimo infortunio, Nazario da Lima riuscirà a tornare il giocatore di una volta. Piccolo particolare: ha giocato nel Barcellona e per farlo dimenticare al tifo madridista dovrà correre e sudare come non ha mai fatto all'Inter.

Perché a Madrid, con la casacca del Real, si vive soprattutto di rivalità, rivalità vecchie e nuove che la storia del calcio ha incorniciato. In fondo la querelle Ronaldo è solo l'ultimo duello tra "Merengues" e nerazzurri, il primo è iniziato nei meravigliosi Sessanta a suon di coppe dei Campioni e Intercontinentali. Un altro calcio. Sport che il Real pratica da più di cento anni: cambiano i giocatori, le generazioni, i presidenti, ma i madridisti sono sempre lì a vincere, a dominare, a pesare politicamente sul football europeo e mondiale, come quando l'amicizia con Franco permise di dirottare Di Stefano che stava prendendo la strada di Barcellona, oppure quando riuscì a far togliere la squalifica all'ungherese Puskas, solo due colonne imprescindibili della squadra che vinse 6 coppe campioni in pochissimi anni, cinque consecutive.

Tutte storie che la Roma farà bene a dimenticare prima di scendere in campo, senza guardare in alto appena fuori degli spogliatoi. Il Bernabeu è come la Medusa, se la guardi negli occhi diventi di pietra e il Real poi ti manda in frantumi.

CHAMPION'S LEAGUE

DOMANI

JUVENTUS - FEYENOORD
ore 20.45 Sport Stream

LENS - MILAN
ore 20.45 Calcio Stream

MERCOLEDÌ

REAL MADRID - ROMA
ore 20.45 Canale 5

INTER - ROSENBERG
ore 20.45 Sport Stream

COPPA UEFA

GIOVEDÌ

LAZIO - STELLA ROSSA B.
ore 20.30 Odeon Tv

PARMA - WISLA CRACOVIA
ore 21.00 La 7